

come in quella dell'uomo di Stato, non è degno di vivere e di vincere, chi non ha il coraggio d'affrontare il pericolo e di cadere.

E noi, o signori, vi abbiamo messo innanzi piena, intera, senza ambagi, senza restrizioni la questione ferroviaria. Io non risponderò alle invettive, non risponderò alle calunnie, ma rispondo ora e sempre a voi della verità delle cose che ho affermate e di quest'altra verità: che il Governo, i miei colleghi ed io pure nella parte che mi riguarda, non abbiamo nulla trascurato, nè studii, nè veglie, nè tenacità nelle trattative, per ottenere che fosse sicuro il nostro progetto, sicura la nostra difesa, sicura la nostra coscienza. (Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si recano a congratularsi col ministro.)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Peruzzi, che è così concepito:

“ La Camera, ritenendo il disegno di legge in discussione conforme al disposto dell'articolo 4 della legge del 29 giugno 1876 ed alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, passa alla discussione degli articoli. „

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio. La via è ancora lunga.

Peruzzi. Sono tanto più soddisfatto di aver potuto far cosa gradita all'onorevole Sorrentino cedendogli la mia volta e prendendo la sua, inquantochè mi viene così opportunità di rispondere anche a lui, dal quale dissenso sopra un argomento che stimo principalissimo per indurre la Camera ad approvare il disegno di legge in discussione.

L'onorevole Sorrentino chiedeva il prolungamento per altri otto o nove anni del presente stato provvisorio. Ma il provvisorio, in tutte le cose, e più specialmente in ciò che concerne le strade ferrate, è un incubo per me e lo dichiarai anche alla Commissione d'inchiesta nella mia risposta, che durò cinque ore e mezzo, e nella quale, più che su qualsivoglia altra cosa, insistei sopra la necessità di uscirò dal provvisorio nell'interesse del buon servizio ferroviario e soprattutto dell'economia nazionale, strettamente legata al buon ordinamento e al buon esercizio delle ferrovie.

Veramente io non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione, perchè si tratta di un argomento del quale tanto mi sono occupato, sul quale tanto ho parlato qui ed altrove, che in me è grandissimo il timore di ridire le

stesse cose e di annoiare inutilmente. Ma, che vogliono, signori? Al sentire alcuni argomenti esposti in questa discussione, mi è parso di essere ringiovanito di otto anni; parendomi che il 18 marzo e il 27 giugno 1876 non sieno stati altro che un sogno della mia mente inferma per monomania ferroviaria.

A me veramente era parso che la crisi del 18 marzo fosse stata fatta principalmente a motivo della questione fra l'esercizio governativo e l'esercizio privato delle strade ferrate. Vero è che la crisi fu determinata da un ordine del giorno sospensivo; che fu una tattica parlamentare, consentita da una parte e dall'altra, appunto perchè non si voleva dagli oppositori del Ministero ritardare la crisi, e dai sostenitori di esso si voleva, nell'interesse del paese, che la crisi non avvenisse per la tassa del macinato.

Quello però che determinò la votazione fu l'indirizzo del Governo, che voleva l'esercizio delle strade ferrate, invece che all'industria privata, affidato non perennemente ma come esperimento di due anni, se non isbaglio, al Governo.

E sia pure che nel 18 marzo la maggioranza della Camera non avesse occasione di manifestarsi esplicitamente sull'argomento; questa occasione però non mancò il 27 giugno, quando la Camera si pronunziò, non sopra l'articolo 4 della legge 29 di quel mese, ma sopra un emendamento dell'onorevole Cadolini al detto articolo. Il quale emendamento non comprometteva in modo assoluto le decisioni future, inquantochè, se ben ricordo, non parlava di esercizio privato nè di esercizio governativo: dando soltanto facoltà al Governo di provvedere temporaneamente all'esercizio delle strade ferrate. Laonde evidentemente, la divergenza era tra quelli i quali volevano affermato esplicitamente l'esercizio privato, e quelli i quali volevano tenere la questione, per così dire, in sospenso.

Tanto che mi rammento che fra l'onorevole Maurogò nato e me, ebbe luogo uno scambio di faccie. Quando l'onorevole Maurogò nato mi diceva: non si tratta qui di fare un matrimonio fra le strade ferrate ed il Governo, ma semplicemente di sperimentare; io gli rispondevo, sta bene: ma voi mi fate dare questa sposa futura a chi ha palesato l'intenzione, il vivissimo desiderio di sposarla; e quindi, in certo modo, mi fate precedere il concubinaggio al matrimonio. (*ilarità*)

Del resto tutte queste cose non le avrei richiamate alla memoria, nè avrei presentato il mio ordine del giorno, nei termini nei quali è stato testè